

21. Incarnare la misericordia

"Nell'amore di Cristo, pregare per i nemici.

Riconciliarsi prima del tramonto del sole con chi si è avuto un disaccordo.

E mai disperare della misericordia di Dio" (RB 4,72-74)

San Benedetto in fondo ci chiede di non separare l'amore di Cristo dalla misericordia del Padre. E ci chiede di non separarli nel contesto delle relazioni con il nostro prossimo, dal nemico più lontano al fratello o sorella con cui siamo in disaccordo nella nostra comunità. È come se ci chiedesse di permettere a Cristo di compenetrare di Comunione trinitaria il mondo umano.

Mi viene in mente una frase dell'enciclica *Redemptoris missio* di san Giovanni Paolo II, dedicata alla missione: "Cristo è la rivelazione e l'incarnazione della misericordia del Padre. La salvezza consiste nel credere e accogliere il mistero del Padre e del suo amore che si manifesta e si dona in Gesù mediante lo Spirito." (§ 12)

Gesù Cristo è la misericordia del Padre che viene a salvarci, è la Divina Misericordia che si rivela, si incarna, si manifesta, si dona, mediante il dono dello Spirito, nel grembo di Maria e della Chiesa. Tutto quello che dobbiamo capire, scegliere, accogliere, per vivere il mistero della misericordia di Dio, dobbiamo capirlo, sceglierlo e accoglierlo in Cristo, nel rapporto con Lui, lasciandoci amare da Lui e amandolo, come Pietro che ha dovuto accettare che Gesù lo ami fino a lavargli i piedi e morendo in Croce per lui, e da cui Gesù non chiede in cambio che di essere amato, dal profondo della sua miseria e fragilità che l'ha portato a rinnegarlo.

Qui dobbiamo pensare ad un altro luogo della Regola in cui san Benedetto ci parla di misericordia di Dio: quando dopo aver lavato i piedi degli ospiti, l'abate e la comunità sono invitati a cantare il versetto del salmo 47: "*Suscepimus, Deus, misericordiam tuam, in medio templi tui* – O Dio, abbiamo ricevuto la tua misericordia in mezzo al tuo tempio!" (Sal 47,10; RB 53,13-14).

Nella Lettera di Pentecoste 2016 ho sottolineato il fatto che con il canto di questo versetto san Benedetto ci fa capire che il monastero è per lui il "tempio della misericordia di Dio", e che è questo il principale servizio che noi possiamo offrire al mondo.

Alla luce dei versetti del capitolo 4 che stiamo meditando, possiamo anche capire che è facendo l'esperienza dell'amore di Cristo nella lavanda dei piedi, simbolo e realizzazione dell'Eucaristia, che ci è dato di fare esperienza della misericordia del Padre che ci riempie di speranza. La lavanda dei piedi è l'amore di Cristo per noi, ma anche l'amore di Cristo in noi, l'amore che Lui chiede a noi, come a Pietro e agli altri apostoli, quando ci chiede di amarci gli uni gli altri come Lui ci ama. Nella lavanda dei piedi "abbiamo parte" (Gv 13,8) con Lui, siamo uniti a Lui dalla misericordia del Padre, e possiamo così partecipare del suo amore per i fratelli, per il mondo intero, e quindi della misericordia con cui il Padre vuole abbracciare tutta l'umanità.

Lavare i piedi vuol dire preferire l'amore di Cristo a noi stessi. È il simbolo di ogni atto di carità che si abbassa a servire l'altro, mortificando il nostro orgoglio, il nostro bisogno di "essere più grande" degli altri, di vincere l'altro superandolo. Lavare i piedi vuol dire rinunciare al proprio interesse, al proprio guadagno. È l'incarnazione dell'umile amore di Cristo, quello con cui Lui ci ha amato per primo morendo per tutti sulla Croce. Ed è attraverso questo amore che la misericordia del Padre ci raggiunge e si diffonde nel mondo. È attraverso questo umile amore che ci raggiunge e si diffonde lo Spirito Santo, lo Spirito della Pentecoste, come nella Vergine Maria.

La misericordia di Dio Padre, nella quale possiamo sempre sperare, ci raggiunge quando "nell'amore di Cristo preghiamo per i nemici" (cfr. RB 4,72), cioè quando ci uniamo alla preghiera del Crocifisso che rimette i debiti di tutti i peccatori nei confronti di Dio: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno!" (Lc 23,34).

San Benedetto aveva una forte consapevolezza che questa è la preghiera fondamentale che dobbiamo fare, che dobbiamo imparare. Lui stesso, vi ricordate?, ha reagito al tentato avvelenamento dei monaci di Vicovaro con una preghiera che chiedeva la misericordia di Dio per loro: «Si alzò all'istante e, con il volto affabile e animo tranquillo convocò i monaci rivolgendogli queste parole: "Dio onnipotente abbia misericordia di voi, fratelli; perché avete voluto farmi questo?"» (S. Gregorio Magno, *Dialoghi* II,3)

Benedetto si alza per pregare, come alla fine della sua vita ha voluto morire in piedi, dopo aver ricevuto il Corpo e il Sangue di Cristo, per dimorare nel suo amore, con le mani alzate nella posizione dell'orante che intercede davanti a Dio per il mondo: "Rimase in piedi con le mani protese verso il cielo (*erectis in caelum manibus stetit*), e emise l'ultimo soffio fra le parole della preghiera (*et ultimum spiritum inter verba orationis efflavit*)" (*Dialoghi* II,37).

Quando Benedetto dice: "Dio onnipotente abbia misericordia di voi, fratelli", esprime nello stesso tempo una preghiera di intercessione e una benedizione. Si rivolge contemporaneamente a Dio e ai suoi nemici. Si rivolge nello stesso tempo al Padre e ai fratelli, come Gesù. In fondo, dovremmo sempre parlarci così, dirci delle parole piene di intercessione e benedizione, parole di misericordia implorata e donata, mendicata a Dio e subito trasmessa agli altri, ai fratelli, alle sorelle, ai nemici. Tutta la nostra preghiera personale e comunitaria, tutte le nostre liturgie, l'Ufficio divino, e le nostre meditazioni sulla parola di Dio, dovrebbero formare in noi questa contemporaneità del rapporto col Padre e del rapporto con i fratelli, questa contemporaneità di preghiera e benedizione, come nella preghiera e nella benedizione di Cristo stesso. E sarebbero sempre una preghiera e una benedizione di misericordia, vissute nella fede e nella speranza certa nella misericordia del Padre verso di noi e verso gli altri.

Per questo, mi sembra importante che approfondiamo la meditazione della misericordia nella Regola nell'ambito della preghiera a cui san Benedetto ci vuole educare.